



SI.DI.PE.
Sindacato Direttori Penitenziari
-Segreteria Nazionale-

Art. 27, comma 3°, Cost.: "Le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato."

Il SI.DI.PE., sindacato dei dirigenti penitenziari, rappresenta i funzionari presenti nelle strutture territoriali, provveditoriali, dipartimentali e di formazione del personale, i quali assicurano l'esecuzione penale, interna ed esterna, ivi compresa quella rivolta alle persone detenute minorenni.

Comunicato del 19 luglio 2011

"AFASIA PENITENZIARIA"

Indignati, siamo indignati nel leggere il comunicato della collega Daniela CALZELUNGHE, coordinatore regionale per la Toscana del SI.DI.PE., che alleghiamo a questo.

I sospetti di una afasia penitenziaria, che abbiamo con il tempo registrato, trovano ancora una volta corpo.

Quello che è accaduto nei mesi scorsi e, per ultimo, il 6 luglio, allorquando abbiamo dato vita alla più grande manifestazione di denuncia pubblica dei direttori penitenziari degli istituti e degli uepe, insieme con le altre OO.SS., portando a Roma circa un centinaio di dirigenti solo del SI.DI.PE., e così contribuendo in modo significativo, alla riuscita dell'iniziativa che ha trovato spazio su tantissimi giornali ed emittenti televisive, non rimarrà fatto isolato.

A Roma, sotto il "Fortino" del ministro Brunetta, abbiamo urlato la nostra indignazione verso coloro che stanno, letteralmente, massacrando la legge n. 154/2005 e il D.lgs. n. 63/2006, di riforma della dirigenza penitenziaria, **negandoci non solo i diritti sindacali ma anche il primo contratto di lavoro**, così come stanno sistematicamente violando l'ordinamento penitenziario.

E che ci sia una volontà contraria al dettato costituzionale trova ulteriore conferma nell'esito dell'incontro che le colleghe ed i colleghi della Toscana hanno avuto con il direttore generale del Personale, con chi più di altri, sia per i lauti compensi che riceve che per il ruolo che riveste, dovrebbe essere un "facilitatore" dell'azione del Governo nei nostri confronti (e viceversa) e non un "generale" che aspetti di essere travolto dal susseguirsi degli eventi e/o peggio ancora, suggerisca rimedi peggiori dei mali che si dovrebbero risolvere.

Vogliono, probabilmente, metterci alla prova, vogliono verificare se e fino a che punto la nostra **indignazione**, l'indignazione di quanti ancora credono nello Stato di Diritto e rifiutano un sistema penitenziario che poggia esclusivamente sugli apparati di controllo e repressione, sia in grado di disturbare gli strateghi del "mattoncino penitenziario". Infatti i direttori dei penitenziari, che le carceri davvero le vivono, ritengono che non solo di nuove funzionali e dignitose strutture penitenziarie necessita il nostro Paese (anche intervenendo, attraverso intelligenti manutenzioni straordinarie, sugli istituti esistenti, "alleggerendoli" e migliorandoli, invece che costruendo al loro interno altri spazi angusti di detenzione...), **ma soprattutto di un rafforzamento degli organici di mediazione, di osservazione della personalità dei detenuti, di quella fondamentale e specializzata componente professionale costituita dai dirigenti penitenziari, educatori, assistenti sociali, psicologi, etc.**, che affiancando il personale della polizia penitenziaria, consenta la corretta esecuzione delle custodie cautelari ed alla magistratura di sorveglianza di svolgere il proprio compito con maggiore celerità e produttività, evitando le storture che conosciamo.

Ma è evidente che il personale che noi indichiamo come necessario rappresenti per alcuni un interlocutore "scomodo", *difficile da ammutolire*, per cui meglio evitarlo e concentrarsi, invece, sulle carceri "chiuse", costringendo gli operatori penitenziari ad allinearsi, ad "uniformarsi" alle idee piccole, al pensiero "debole", che semplifica il catalogo del disagio e dei colpevoli, piuttosto che sforzarsi di comprenderne le ragioni onde specializzarsi nelle risposte da offrire alla collettività per fare una **reale e duratura sicurezza**.

Ma andando agli esiti dell'incontro con Turrini Vita, così come ci sono stati rappresentati, significativo è l'invito a preferire la strada giudiziaria per l'ottenimento dei legittimi diritti.

E' davvero vergognoso, oltre che segno evidente di sterilità amministrativa, trattare **così i servitori della collettività, esasperandoli e costringendoli a "far causa" contro lo Stato che essi stessi tutelano**.

In verità abbiamo bisogno di dirigenti generali che con coraggio, senso di umanità e consapevolezza, sappiano e vogliano affrontare le questioni difficili, così come noi ogni giorno, e da anni, siamo tenuti, nelle carceri e negli uffici territoriali che dirigiamo, ad assumere decisioni immediate e difficili!

Significativo è apprendere che l'Amministrazione "non ha alcun indirizzo politico sull'esecuzione penale" (altro che parlare di misure alternative alla pena, di deflazionare il carico di detenuti, etc.), nonchè che **"il Dipartimento è un ente inutile e dannoso"** (sorge spontanea la domanda del perché, allora, vi sia chi abbia abbandonato il vecchio mestiere di magistrato, nonché quanto costi all'Erario questo ente, considerato improduttivo da chi, lì incardinato, ne ha maggiore conoscenza).

Il dr. Turrini, però, comprende il disagio dei Dirigenti toscani di avere più incarichi, *perchè Lui stesso vive questa triste condizione*, essendo contestualmente Capo del personale e Capo del contenzioso,

così lasciando qualche altro dirigente penitenziario “senza incarico” (e risolvendo in modo economico le eventuali controversie insorte nel rapporto di lavoro!).

Ma la cosa più grave è allorquando si sconsiglia vivamente di avviare le trattative per il primo contratto della categoria, riducendo esclusivamente in fatto economico (forse è questa la vera motivazione professionale che alligna tra quanti hanno maggiore responsabilità amministrative ?) il contratto è non invece come il legittimo e *necessario regolatore del rapporto di lavoro* di diritto pubblico, allo scopo **di porre fine alle mille ingiustizie che ogni giorno rileviamo**, con incarichi dirigenziali offerti ad alcuni, in dispregio dei tanti, senza che se ne comprendano le modalità di scelta e se ne conoscano i meriti.

Piuttosto che regole chiare, regole di diritto, la volontà del DAP sembra rivolta ad una amministrazione da “giungla”, dove vince sempre il più scaltro, con le sue di regole: quelle dei “ricatti” e della sudditanza al re leone di turno, quelle della compiacenza e del timore reverenziale, quelle che generano incarichi per dirigenti che al dipartimento sono distaccati dagli istituti penitenziari e in sovrannumero, quelle che consentono l’attribuzione a dirigenti sine titolo di incarichi superiori, al DAP come nei provveditorati!

Spiace rilevare come il **coerente collocamento della dirigenza pubblica penitenziaria nel comparto sicurezza** (e uguale cosa vorremmo per tutti gli operatori penitenziari) sia visto come astuzia “economica” e non come necessario incardinamento di **un corpo di dirigenti che fanno tutti i giorni “sicurezza” nel relativo ambito pubblico**, pur senza utilizzare armi, pur senza svolgere compiti di polizia giudiziaria, pur senza far ricorso alla forza in senso stretto, ma semplicemente tentando, nonostante l’amministrazione e quanti non la rappresentino nello spirito e nella sua vocazione costituzionale, di attuare le norme penitenziarie.

Ma non ci faremo intimorire ed anzi rilanceremo, se l’amministrazione ed il governo non ci manderanno segnali concilianti, **torneremo in piazza**, sia per difendere le nostre posizioni e pretendere le necessarie risorse, sia per continuare a difendere una idea penitenziaria che è di segno opposto rispetto a quella che si vorrebbe, in modo strisciante, imporre.

Ma questa volta porteremo in strada non solo i direttori delle carceri e degli uepe, ma anche la società civile, anche le comunità per tossicodipendenti, le associazioni che tutelano i diritti umani, le onlus laiche e religiose che sono impegnate nel recupero delle persone detenute, gli enti di formazione professionale ed i tanti, tantissimi, che ogni giorno, rispettando il nostro lavoro, ci aiutano – nonostante tutto – a difendere una idea di carcere, di esecuzione penale, di dignità sia verso le persone detenute che verso gli stessi operatori penitenziari, ivi compresi gli appartenenti al Corpo della Polizia Penitenziaria che si vorrebbero soli di fronte alla tragedia permanente rappresentata dal nostro mortificato sistema.

Un’ultima cosa: consigliamo vivamente al Capo del Dap ed al nuovo Ministro della Giustizia: valutare l’opportunità di evitare che, in una eventuale delegazione della parte pubblica per l’avvio dei lavori per la stipula del primo contratto di categoria, possano far parte quanti non credano in una amministrazione capace di agire per il bene comune e che non abbiano rispetto per i loro dirigenti mentre questi in periferia, quotidianamente, tentano di far funzionare una macchina che qualcun altro sembra voler rottamare con loro dentro, partendo dalla negazione dei loro diritti.

Quale sistema penitenziario, infatti, si può costruire partendo dalla negazione dei diritti di coloro che dirigono le carceri e gli uffici di esecuzione penale esterna?

Teniamoci pertanto pronti a riprendere, con maggior vigore e determinazione, la lotta già intrapresa.

Il Segretario Nazionale
Dr. Enrico SBRIGLIA

Il Segretario Nazionale Vicario
Dr. Rosario TORTORELLA

Il Segretario nazionale Aggiunto
Dr. Francesco D’ANSELMO

Il Presidente
Dr.ssa Cinzia CALANDRINO

c/o Direzione Casa Circondariale di Trieste - via del Coroneo, 26 - 34133 Trieste
Sito web: www.sidipe.it - E-mail: segnazionale.sidipe@gmail.com - segnazionale.sidipe@libero.it
Codice fiscale n. 97303050583



SI.DI.PE.
Sindacato **Direttori Penitenziari**
-Segreteria Nazionale-

Art. 27, comma 3°, Cost.: "Le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato."

Il SI.DI.PE., sindacato dei dirigenti penitenziari, rappresenta i funzionari presenti nelle strutture territoriali, provveditoriali, dipartimentali e di formazione del personale, i quali assicurano l'esecuzione penale, interna ed esterna, ivi compresa quella rivolta alle persone detenute minorenni.

Comunicato dell'8 luglio 2011

INTELLIGENTI PAUCA

Giovedì 7 luglio, il dr. TURRINI VITA, direttore generale del personale e della formazione ha, finalmente, incontrato i "Responsabili delle articolazioni territoriali della Toscana", alias i Dirigenti a capo degli Istituti e dei servizi penitenziari della relativa Regione.

L'incontro è stato utile, perchè ha confermato tutti i dubbi che questa O.S. aveva sulle reali intenzioni dell'A.P. e sulla necessità di non abbandonare lo stato di agitazione, bensì di prepararsi ad altre più incisive azioni di lotta, proseguendo il percorso che abbiamo intrapreso ormai da qualche tempo, una volta avuta conferma e compresa l'inutilità di attendersi condotte responsabili da parte dei nostri interlocutori.

Il Dr. Turrini Vita nel "richiamare" tutti noi alle nostre responsabilità, ci ha comunicato che proprio perchè Lui non può assumerselo, l'unico modo per ottenere quello che sancisce l'articolo 28 del D. Lgs. 63/2006 è quello di far ricorso al Giudice, garantendo che l'A.P. non farà resistenza, "perchè il diritto al riconoscimento delle carriere pregresse è sancito dalla legge".

Ha ribadito, ma su questo punto non avevamo dubbi, che l'A.P. "non ha alcun indirizzo politico sull'esecuzione penale" (altro che parlare di misure alternative alla pena, di deflazionare il carico di detenuti, etc.), peraltro affermando - con la serafica serenità che lo contraddistingue - che "il Dipartimento è un ente inutile e dannoso" (sorge spontanea la domanda del perché, allora, abbia abbandonato il suo vecchio mestiere di magistrato, nonché quanto costi all'Erario questo ente, considerato improduttivo da chi, lì incardinato, ne ha maggiore conoscenza).

Comprende, però, il disagio dei Dirigenti toscani di avere più incarichi, *perchè Lui stesso vive questa triste condizione*, essendo contestualmente Capo del personale e Capo del contenzioso, così lasciando qualche altro dirigente penitenziario "senza incarico" (e risolvendo in modo economico le eventuali controversie insorte nel rapporto di lavoro!).

Sconsigliere vivamente, nell'incontro che si terrà l' 11 luglio con i rappresentanti sindacali dei Dirigenti penitenziari, di andare alle trattative per il proprio contratto di lavoro, perchè è molto più vantaggioso (per noi o per i dirigenti generali?) rimanere nel Comparto sicurezza, *dove si può godere degli incrementi periodici del 2,....% previsti dalle norme dello stesso .*

Sulla grave carenza di organico di Direttori, che attanaglia la regione da molto tempo, ha però fornito indicazioni preziosissime e frutto di grande elaborazione amministrativa: *soppressione dei posti di servizio, incarico ai Commissari della Polizia Penitenziaria della Direzione degli istituti con meno di 200 detenuti.*

Per quanto riguarda *"il lacrimatoio"* degli uffici dell'esecuzione penale esterna, di cui è stato per molti anni il dirigente generale, non potendo (e perché mai, tanto a questo punto !?!) i responsabili di tali articolazioni territoriali essere sostituiti dai Commissari, *ha espresso il noto principio per il quale che se si vogliono eliminare dei posti o delle strutture, il sistema più efficace è quello di tagliare le risorse.*

Ha, infine, raccomandato di contenere al massimo le spese perchè difficilmente potremo contare su maggiori e più adeguate risorse, dopo di che ci ha salutato partendo *con la sua "auto blu" insieme ai suoi collaboratori .*

Se questo è il contesto – ed è questo – il fatto che all'incontro dell' 11 luglio l'Amministrazione penitenziaria sia rappresentata da Capi che ragionano in questo modo e che manifestano così poca attenzione ci conferma l'inutilità del sedersi insieme ad un tavolo, anche perchè non abbiamo bisogno di Dirigenti che facciano sfoggio di cultura e si esprimano con eleganti ma arcaiche forme, riferendosi poi però al sistema delle norme vigenti come quelle varate dal *legislatore repubblicano (quasi a volerne prendere le distanze)* bensì e più semplicemente di un "organo" che dimostri di saper comprendere e condividere il disagio di chi ogni giorno si deve confrontare non sulle corrette declinazioni latine, ma con la sofferenza di uomini e donne.

Firenze, 8 luglio 2011

Il coordinatore regionale
Daniela Calzelunghe